



La donna per la pace

Viviamo in un tempo nel quale abbiamo l'impressione di assistere all'affondamento delle strutture politiche, sociali, economiche tradizionali. Vediamo ovunque governi impotenti contro il problema di una crescente disoccupazione, dell'inquinamento delle acque, dell'atmosfera e della terra che ci dà alimento, incapaci contro il problema delle guerre che come un fuoco insidioso scoppiano qua e là nel globo, della povertà, della sottoalimentazione, dello sterminio per fame in zone del pianeta che vanno sempre più estendendosi. Inoltre viviamo nell'incubo della costante minaccia di un possibile conflitto atomico che potrebbe scoppiare anche solo per un errore umano, indipendentemente dalla volontà di chi si trova nella stanza dei bottoni, tanto che la pace universale è il problema più importante di questo momento storico dominato dalla violenza. E questa idea della pace universale oggi quasi ci sorprende e ci sciocca, come se fosse un ideale irrealizzabile, un'utopia; eppure gli insegnamenti bahá'í affermano che essa non solo è possibile, ma inevitabile, e nemmeno troppo lontana, a condizione che nel mondo si realizzino alcuni presupposti: importantissimo fra questi, la vera uguaglianza fra i due sessi.

La parità dei sessi: presupposto della pace.

In un discorso di 'Abdu'l-Bahá leggiamo «Così avverrà che quando le donne parteciperanno completamente e alla pari agli affari del mondo, quando entreranno fiduciose e capaci nella grande arena della legge e della politica, la guerra cesserà, perché le donne saranno d'ostacolo e d'impedimento».¹ E ancora: «Quando la perfetta uguaglianza sarà stabilita fra uomo e donna e questa conterà di più nelle decisioni, potrà più facilmente essere realizzata la pace, perché le

Dal testo di una conferenza tenuta da Pia Ferrante e Julio Savi durante la XXV Scuola estiva bahá'í, Aci Reale (Catania), 31 agosto-7 settembre 1986. Vedi *Opinioni bahá'í* 10.3 (luglio-settembre 1986): 3-14. © 1986 Casa Editrice Bahá'í, Roma.

¹ 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982), p. 135.

donne sono più filantropiche e sensibili ai bisogni e alle sofferenze altrui e amano la pace».²

Se oggi si parla ancora di parità come di una mèta da raggiungere, ciò vuol dire che essa non esiste ancora come realtà, malgrado il progresso compiuto dalle donne dal 1852; quando Ṭáhirih – la poetessa bábí persiana – moriva, uccisa per il suo ideale, dicendo: «Potete uccidere me, ma non arrestare il cammino dell'emancipazione femminile».³ Questo cammino è stato notevole, addirittura un balzo in questo secolo, almeno della società occidentale e nel Sudest asiatico; ma benché nella nostra storia recente si siano formati movimenti per l'uguaglianza dei sessi in termini giuridici, socio-politici e salariali e benché le carte costituzionali di gran parte dei paesi del mondo prevedano la parità dei cittadini, indipendentemente dal sesso, è difficile immaginare una comunità dove la parità sia effettiva.

Eppure, se vogliamo la pace universale, dobbiamo giungere alla realizzazione di una società di tal fatta, dato che – nella bella metafora suggerita da 'Abdu'l-Bahá – l'umanità è come una colomba e gli uomini e le donne ne sono le due ali: «solo quando entrambi le ali siano robuste e animate da una forza comune»⁴ la colomba può spiccare liberamente il suo volo.

Se esaminiamo le cause che ancora impediscono la realizzazione di questa società necessaria per la pace, l'armonia, la felicità dell'intero genere umano, ci rendiamo conto che esse sono insite nella storia stessa dello sviluppo della razza umana.

Secondo un'immagine suggerita da Hussain Danesh – fine psicologo iraniano attivo in un'università canadese – ai primordi dell'umanità il problema principale era la sopravvivenza; in questa condizione i più deboli nel corpo dipendevano dai più forti, i quali potevano lottare contro gli animali e procurare il cibo. Pertanto l'uomo, più forte, assunse il ruolo di protettore di donne e bambini. cominciò così un processo sempre più complicato ed elaborato, nel quale l'uomo assunse il potere, stabilì delle leggi, impose un costume, volle essere sicuro della paternità per la trasmissione dei suoi beni, fino a relegare la donna in casa impedendole di accedere a qualsiasi forma di istruzione, di disporre di denaro, di fare qualsiasi scelta. In Oriente, oltre a tener le donne nascoste e velate, si arrivò a forme

2 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 284.

3 Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* (Roma, 1968), p. 76.

4 'Abdu'l-Bahá, citato in John E. Esslemont, *Bahá'u'lláh e la nuova era* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983), p. 214.

di crudeltà oggi inconcepibili come la deformazione dei piedi delle bambine presso i Cinesi, i roghi delle vedove in India, pratiche di amputazione nei paesi arabi. La donna visse per secoli in prigione, mentre l'uomo sviluppò il potere in termini di forza e aggressività producendo strumenti di guerra e di sterminio sempre più distruttivi e terribili.

Chi è in prigione sviluppa una mentalità da prigioniero. cosa può fare un prigioniero? Riuscire a farsi apprezzare dal suo guardiano per avere cibo migliore, più aria, più favori in genere; cioè deve imparare a piacere. Ma nello stesso tempo impara anche a imbrogliare il guardiano, il quale non vive bene neanche lui; anche il guardiano infatti è in prigione, pur se dall'altra parte delle sbarre; ed è sospettoso di tutto ciò che il prigioniero fa o pensa, soprattutto diffida dei suoi pensieri, perché non li conosce. Naturalmente il prigioniero pensa alla libertà, alla fuga, si rifugia nel sogno, nell'immaginazione.

E cosa avviene se il prigioniero riesce a fuggire e riacquista la libertà? Al primo momento disorientato, non sa come comportarsi; il suo unico modello è il guardiano, quindi cerca di imitarlo e comportarsi come lui; a volte si sgomenta e vorrebbe addirittura tornare indietro, nella prigione, dove si sente più sicuro.

È quel che è successo oggi all'umanità: le porte della prigione si sono aperte, anche se non in tutti i paesi del mondo; le donne sono uscite e si guardano intorno;, molte imitano i guardiani: è l'errore di molti movimenti femminili, delle poche donne che occupano posti di responsabilità politica, di quelle che tentano carriere manageriali. Altre donne hanno paura; negli Stati Uniti stanno sorgendo movimenti per il ritorno delle donne a casa, a far l'angelo del focolare, protetto e sicuro; ci sono trasmissioni televisive dedicate alle ragazze, in cui si insegna loro come piacere agli uomini, come flirtare, come conquistare un marito. Sono quelle che rivo-gliono la prigione. C'è una terza via. È quella della consapevolezza che il processo è lungo, che il periodo di transizione è uno stretto sentiero, che ogni essere umano, uomo o donna, è unico e deve avere le stesse opportunità di sviluppare queste qualità uniche.

Le uniche attività consentite alle donne, oltre a quelle domestiche, sono state fino a tempi recentissimi solo quelle dell'educazione e dell'assistenza; così, mentre gli uomini si sviluppavano nel campo del potere, alle donne era concesso di svilupparsi in quello dell'amore. Bisogna che le qualità della forza e dell'amore siano integrate. Bisogna dare priorità alle donne nelle opportunità di svilupparsi, quindi nell'educazione, come esortano gli Scritti delle Fede Bahá'í, e quindi nell'amministrazione. Sia uomini sia donne devono disabituarsi alla prigione che li ha

condizionati per secoli, resistere alle difficoltà della libertà e alla tentazione di tornare indietro, alla paura che è in tutti, anche negli uomini che non sentono più la sicurezza del ruolo tradizionale.

La porta della prigione si è ora aperta, bisogna restarne fuori e andare avanti, anche se il cammino è difficile e può sgomentare.

II contributo femminile alla pace

Che nelle ere passate la donna sia stata – con l’approvazione del costume e della legge – assoggettata e sottomessa all’uomo è cosa risaputa. Questa antica sanzione della disparità fra uomini e donne può oggi considerarsi uno dei tanti segni dell’immaturità delle ere passate, rispetto a quella odierna. Indubbiamente però in quelle epoche tale disparità ha assolto una sua funzione, è stata utile in qualche modo alla società, tant’è vero che essa era confermata perfino nei Testi Sacri, nei quali possiamo ravvisare il fulcro di ogni civiltà antica e moderna. San Paolo scrive: «capo della donna è l’uomo»⁵ e invita le donne a portare il capo coperto quale «segno della sua dipendenza»⁶ e ad essere «sottomesse come dice anche la legge»,⁷ giungendo ad affermare: «il marito... è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa... E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano sottomesse ai loro mariti in tutto». ⁸ Parlando delle donne, il Corano afferma: «Tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto»,⁹ e su questo versetto si fonda il tipico atteggiamento islamico verso le donne: «diritti simili, ma l’uomo un gradino più in alto». ¹⁰

Oggi tuttavia Bahá’u’lláh afferma: «la Penna dell’Altissimo ha abolito ogni distinzione fra i Suoi servi e le Sue ancelle e, mercè i Suoi perfetti favori e la Sua misericordia che tutto pervade, ha conferito a tutti stadio e rango sullo stesso piano». ¹¹ E ‘Abdu’l-Bahá così spiega questo insegnamento:

Sappi, o ancella, che agli occhi di Bahá, le donne sono considerate pari agli uomini e Dio ha creato tutta l’umanità a Propria immagine

5 1 Corinzi XI, 3.

6 1 Corinzi XI, 10.

7 1 Corinzi XIV, 34.

8 Efesini V, 23-4.

9 Corano II, 228.

10 *Il Corano. Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani.* (Sansoni, Firenze, 1961), p. 513.

11 Bahá’u’lláh, citato in *La donna. Compilazione* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1986), § 2.

e somiglianza. Cioè uomini e donne rivelano i Suoi nomi e attributi in egual misura e dal punto di vista spirituale fra loro non v'è differenza. Chiunque maggiormente s'avvicini a Dio, quello è il favorito, uomo o donna che sia.¹²

Questa parità fra uomini e donne è presentata negli Scritti Bahá'í come un'imprescindibile necessità per la maturità del genere umano; infatti, come si è già detto, 'Abdu'l-Bahá scrive:

il mondo dell'umanità ha due ali: una le donne, l'altra gli uomini. Finché le due ali non saranno ugualmente sviluppate l'uccello non potrà volare. Se un'ala rimane debole, il volo è impossibile. Finché il mondo delle donne non diverrà pari a quello degli uomini nell'acquisizione di virtù e perfezioni non si potranno conseguire tutta la prosperità e il successo che sarebbero possibili altrimenti.¹³

Altrove spiega che «il mondo dell'umanità consiste di due parti: maschio e femmina. L'una è il complemento dell'altra. Perciò se una parte è difettosa, anche l'altra è inevitabilmente incompleta ed è impossibile conseguire la perfezione».¹⁴

Tanto importante è considerata negli insegnamenti bahá'í la questione della parità, che 'Abdu'l-Bahá afferma: «La questione più importante in questo giorno è la pace e l'arbitrato internazionale e non è possibile pace universale senza suffragio universale».¹⁵ E inoltre a un intervistatore che Gli chiedeva «Non è forse vero che è impossibile conseguire la pace universale finché in tutti i Paesi del mondo non vi sarà la democrazia politica?», Egli rispose: «eliminare l'accentramento che favorisce il dispotismo è un'esigenza del tempo. Ciò produrrà la pace internazionale». Ma subito soggiunse: «Un altro fatto di pari importanza ai fini della pace internazionale è il suffragio femminile». E infine concluse: «Un altro fattore che contribuirà alla pace universale è l'unione dell'Oriente e dell'Occidente».¹⁶

Nel passato il concetto maschio femmina è stato inserito in quella visione dicotomica della realtà che vede nel mondo una serie infinita di realtà opposte, di cui sottolinea le distinzioni senza minimamente curarsi di comprenderne

12 'Abdu'l-Bahá, *Selections from the Writings* (Bahá'í World Centre, Haifa, 1978), p. 79-80.

13 Abdu'l-Bahá, *Selections*, p. 302.

14 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 134.

15 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 135.

16 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 167.

l'integrazione. Bianco, nero; giorno, notte; caldo, freddo; attivo, passivo; maschio, femmina – e così via, fino agli estremi di ragione, fede; scienza, religione; materia, spirito; bene, male. Indubbiamente questa visione dicotomica della realtà è assai limitante. Ben note sono le gravi conseguenze di tale contrapposizione – dissociazione degli opposti nell'ambito fede, ragione e religione, scienza. Più sottili, ma altrettanto se non più gravi, le implicazioni del concetto dell'esistenza del male come entità autonoma, opposta al bene (laddove, alla luce degli insegnamenti bahá'í, il male è solo in relazione a un confronto con qualcosa che è migliore, e non in senso assoluto).

Negli insegnamenti bahá'í invece il concetto di maschio e femmina si inserisce nella visione unitaria dell'essere, secondo la quale tutto ciò che esiste ha una propria funzione e in questo un proprio significato; mentre tra le infinite cose create esistono intime e profonde correlazioni, grazie alle quali anche realtà apparentemente opposte possono integrarsi per inserirsi – ciascuna secondo le proprie competenze – nell'armoniosa unità del tutto.

La chiave per comprendere questo concetto bahá'í di maschio e femmina si trova in un brano di una celebre Tavola di Bahá'u'lláh, la «Lawḥ-i-Hikmat» (Tavola della Saggezza) che recita:

Il mondo dell'esistenza si originò per il calore sprigionato dall'interazione fra la forza attiva e ciò che ne è il recipiente. Queste due realtà sono la stessa cosa eppure differiscono... Ciò che impartisce l'impulso generatore e ciò che ne riceve l'impatto sono invero creati per opera dell'irresistibile Parola di Dio, che è la Causa dell'intera creazione.¹⁷

La nostra cultura chiama maschio la forza attiva e femmina il suo recipiente. È alquanto interessante che le «due realtà» siano considerate uguali pur con le dovute differenze: sembra di capire che la loro unità è nella Parola di Dio che ne è il Creatore.

Nelle Sacre Scritture della tradizione queste forze sono state espresse con il simbolo di Adamo ed Eva, che 'Abdu'l-Bahá così spiegò in una Sua Tavola: «“Adamo” significa quella realtà che pervade, rifulge ed agisce, cioè la Manifestazione dei Nomi e degli Attributi di Dio e i segni della Sua misericordia, «Eva” invece è quella realtà che cerca e riceve la forza, la grazia, il messaggio e

17 Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981), p. 128.

l'influenza – quella realtà che riceve l'impatto di tutti i Nomi e gli Attributi di Dio». ¹⁸ È questa una specificazione dell'enunciato proferito da Bahá'u'lláh che ci indica un prototipo di forza attiva nella Manifestazione di Dio, simboleggiata come Adamo e simboleggiante dunque la forza maschile e un prototipo di forza passiva nell'anima dell'uomo simboleggiata come Eva e simboleggiante dunque la forza femminile. La stessa spiegazione, con qualche dettaglio in più, è contenuta anche nelle *Lezioni di San Giovanni d'Acri*, dove 'Abdu'l-Bahá così spiega la storia di Adamo ed Eva riportata nella Genesi:

Adamo è lo spirito dell'uomo ed Eva la sua anima; l'albero è il mondo umano, e il serpente è l'attaccamento a questo mondo, che costituisce peccato e che ha corrotto i discendenti di Adamo. Cristo, con il suo santo afflato, salvò gli uomini da questo attaccamento e li liberò da questo peccato. Il peccato dell'uomo è relativo alla sua posizione... L'attaccamento al mondo terreno, in relazione all'attaccamento al mondo spirituale, è considerato peccato. ¹⁹

È evidente dunque che – tenendo presente il prototipo del concetto di maschio e femmina contenuto nelle parole di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá – in ogni individuo vi è una interazione perenne e costante di aspetti maschili e femminili, di atteggiamenti maschili e femminili, indipendentemente dal sesso biologico. Di fronte alla Manifestazione di Dio l'anima (di uomo o di donna che sia) ha sempre una posizione femminile di recipiente della sua Grazia. Nell'insegnamento della Fede – cioè nel portare ad altri la notizia della venuta della Manifestazione – ogni anima ha un atteggiamento maschile, di forza attiva.

Alla luce di questa visione, non pare dunque strano che nella Fede Bahá'í si tengano ben presenti le differenze fra maschi e femmine, ma considerandole insignificanti per quanto riguarda una possibile superiorità degli uni o delle altre, e complementari per quanto riguarda la necessità che tutte queste qualità parimenti si esprimano nella società al fine di un suo perfetto equilibrio.

E in effetti per quanto riguarda il sesso, la biologia ci conferma le grandi differenze fra i due sessi, ma ci dice anche che in ogni maschio esiste una certa quantità di ormoni femminili e viceversa in ogni femmina esiste una certa quantità

¹⁸ 'Abdu'l-Bahá, citato in Bahíyyih Nakhjavání, *Response* (George Ronald, Oxford, 1981), p. 72.

¹⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acri* (Roma, 1961), p. 164.

di ormoni maschili: e del resto tali ormoni hanno la stessa matrice metabolica. Nell'ambito psicologico del comportamento poi è dimostrato come non esista maschio che non abbia caratteristiche – sia pure in misura limitata – femminili e viceversa. Sembra quindi che le concezioni sociali rigide, stereotipi di maschio e femmina che pongano un forte accento sulle differenze fra i due, non corrispondano a una obiettiva realtà biologica. Oggi la cultura occidentale ha incominciato a rompere i suoi antichi modelli stereotipi e rigidi e vi sono filosofie che giungendo all'estremo opposto hanno avanzato modelli bisessuali, indifferenziati, androgini: per esempio fra gli hippy spesso è impossibile distinguere di primo acchito fra giovani maschi e femmine, perché essi tendono a vestirsi, pettinarsi e comportarsi in modo indifferenziato.

E tuttavia è innegabile che biologicamente maschi e femmine sono diversi: e che queste diversità abbiano alcune conseguenze sul comportamento di uomini e donne, sulla loro psicologia, sulle loro capacità di espressione nel mondo.

Gli insegnamenti bahá'í ci informano che ogni individuo ha tre ordini di caratteri: «un carattere innato, un carattere ereditario e un carattere acquisito per mezzo dell'educazione».²⁰ I caratteri innati sono le qualità spirituali che Dio ha donato all'anima nell'istante in cui l'ha creata; i caratteri ereditari sono quelli acquisiti dai genitori attraverso i cromosomi; i caratteri acquisiti sono quelli prodotti dall'interazione fra l'individuo, con i suoi caratteri innati ed ereditati, e l'ambiente esterno, processo che può ricevere il nome assai generico di educazione. Questi tre ordini di caratteri sono ugualmente importanti ai fini della formazione della personalità dell'individuo.

Esaminando sotto questo aspetto le differenze fra maschi e femmine, i Testi Bahá'í affermano che i caratteri innati sono diversi in ogni individuo e che non dipendono dal suo sesso biologico: «Dio ha creato tutta l'umanità a Propria immagine e somiglianza. Cioè uomini e donne rivelano i Suoi nomi e attributi in egual misura e dal punto di vista spirituale fra loro non v'è differenza».²¹ I caratteri ereditari, viceversa, sono diversi non solo da individuo a individuo, ma anche nei due sessi in quanto la presenza del cromosoma Y nel patrimonio cromosomico maschile condiziona tutta una serie di diversificazioni nello sviluppo fisico dell'individuo che ne determinano un'identità sessuale biologica diversa da quella di individui che di tale cromosoma manchino. 'Abdu'l-Bahá nega tuttavia che queste

20 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni*, p. 266.

21 'Abdu'l-Bahá, *Selections*, p 79-80.

differenze biologiche siano motivo di inferiorità per la donna, affermando: «Si è obiettato che le donne non hanno le stesse capacità degli uomini e che esse sono insufficienti per creazione. Questa è pura fantasia».²² Egli sostiene invece che «la sola differenza esistente oggi fra loro è dovuta alla mancanza di educazione e di addestramento. Se alle donne saranno date uguali opportunità di educazione (e questa è una delle leggi bahá'í, *n.d.a.*) ogni distinzione e giudizio di inferiorità scompariranno».²³

Le differenze biologiche fra uomini e donne non sono a causa di superiorità degli uni e delle altre. E infatti se il corpo è lo strumento mediante il quale l'anima esprime nel mondo le sue innate qualità divine è inevitabile che le caratteristiche biologiche influenzino in qualche modo l'espressione di queste qualità e favoriscano maggiormente l'espressione di alcune rispetto ad altre. In questo senso possiamo leggere il versetto coranico citato da 'Abdu'l-Bahá in una Sua preghiera per il matrimonio: «Egli lasciò liberi i due mari perché s'incontrassero: e v'è una barriera frammezzo che non possono passare».²⁴ Uomini e donne sono inesorabilmente separati non solo dai limiti delle loro singole individualità, in quanto individui e indipendentemente dal sesso, ma anche dal condizionamento biologico del vedere il mondo prevalentemente sotto un certo aspetto, maschile o femminile. Però – essendo le qualità spirituali parimenti donate all'uomo e alla donna – con un'adeguata educazione delle donne e degli uomini e con un opportuno atteggiamento della società, tale differenza tra uomini e donne, lungi dall'essere causa di inferiorità per alcuno, sarà motivo di arricchimento della società. «Che gli uomini e le donne differiscano fra loro in certe caratteristiche e funzioni è un fatto naturale – reputa la Casa Universale di Giustizia, la suprema Istituzione del mondo bahá'í, – l'importante è che 'Abdu'l-Bahá considera «insignificanti» le restanti disparità fra i sessi».²⁵

Fino ad ora le differenze fra uomini e donne hanno dato agli uomini il predominio e hanno influito sulla soggezione femminile. Ma, come abbiamo già precedentemente accennato, il predominio finora detenuto dai maschi nella società umana è stato giustificato dalle particolari caratteristiche della società, una società

22 'Abdu'l-Bahá. *Promulgation*, p. 133.

23 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 174.

24 Corano LV, 19-21, citato in Bahá'u'lláh, il Báb 'Abdu'l-Bahá, *Preghiere bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 194.

25 La Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 33.

regolata in base alla legge naturale della lotta per l'esistenza con la sopravvivenza del più adatto, che favorisce il più forte e il più aggressivo. Questa organizzazione sociale – fondata sulla forza e rispecchiante il mondo della natura e non quello della ragione, cui pure l'uomo appartiene – ha fatto il suo tempo; anzi, ha creato una gravissima situazione dalla quale è necessario uscire. La società che si profila in un futuro ormai non più tanto remoto è una società fondata inizialmente sul concetto della collaborazione, già più degno di un uomo che si autodefinisce «sapient», e successivamente sul concetto, veramente umano, dell'amore. È in una società siffatta che si potranno vedere espresse con pari dignità le caratteristiche maschili e femminili e rispettati con pari rigore le possibilità di espressione e i diritti dei due sessi. È in questo senso che 'Abdu'l-Bahá afferma:

In passato il mondo è stato governato con la forza; l'uomo ha dominato la donna perché egli è più forte e aggressivo nelle qualità del corpo e della mente; ma la bilancia comincia a spostarsi; la forza va perdendo il suo dominio e la sveltezza mentale, l'intuizione e le qualità spirituali dell'amore e dell'abnegazione che sono le forti doti della donna vanno affermandosi. Così l'era nuova sarà un'era meno mascolina e maggiormente imbevuta di ideali femminili; o per dire più esattamente; sarà un'era in cui gli elementi maschili e femminili della civiltà saranno equamente bilanciati.²⁶

Negli Scritti Bahá'í sono di fatto evidenziate alcune qualità tipiche della donna, qualità assai preziose, in quanto – per favorire l'avvento di una «era in cui gli elementi maschili e femminili della civiltà saranno equamente bilanciati»²⁶ – sono queste le qualità cui si deve dare maggior spazio, sì che esse possano bilanciare le qualità maschili della forza e dell'aggressività, oggi così prepotentemente presenti nella società.

Più volte nei Testi Bahá'í si trovano riferimenti alla tenerezza e sensibilità del cuore della donna. 'Abdu'l-Bahá dice: «È di cuore più tenero»,²⁷ e inoltre: «esse hanno il cuore tenero e non possono sopportare la vista dell'orrore e del sangue, anche se è sparso per motivi di difesa»,²⁸ afferma anche: «i loro cuori sono più

26 'Abdu'l-Bahá, citato in Esslemont, *Bahá'u lláh e la nuova era*, p. 216.

27 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá* (Roma, 1969), p. 200.

28 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* (London: Bahá'í Publishing Trust, 1961), p. 183.

teneri e sensibili di quelli degli uomini» e soggiunse «esse sono più filantropiche e sensibili davanti a chi ha bisogno e soffre». ²⁹

‘Abdu’l-Bahá asserisce che la donna è «più ricettiva dell’uomo», Un’ulteriore dote femminile da Lui più volte messa in evidenza è l’intuizione: «la sua intuizione è più intensa», ³⁰ Egli afferma. Anche «la sveltezza mentale» ³¹ è menzionata fra «le forti doti della donna». Sono altresì ricordate «le qualità spirituali dell’amore e dell’abnegazione», ³¹ e infine la sua «abbondanza di misericordia e simpatia». ³² Tali qualità sono giudicate importanti anche perché rendono le donne «inflexibilmente contrarie alla guerra e amanti della pace», ³³ tanto che ‘Abdu’l-Bahá le definisce «avvocatesse della pace». ³⁴

‘Abdu’l-Bahá afferma anche che «la donna ha più coraggio morale dell’uomo; ha inoltre doni speciali che le permettono di dominare in momenti di pericolo e di crisi». ³⁵ Sono queste le doti che Egli elogia in Maria Maddalena, affermando che dopo la crocifissione gli undici discepoli rimasti erano indecisi e titubanti. Dalle prove contenute nel Vangelo è certo che la persona che li confortò e che restituì loro la fede fu Maria Maddalena». ³⁶ Tali doti rifulsero luminose anche nella Sua illustre sorella Bahíyyih Khánum cui Egli – e dopo di Lui il Suo successore Shoghi Effendi – affidò le redini della comunità nella Sua assenza. Tale coraggio femminile è reso ancor più grande perché le donne «sono trepidanti nella loro attrazione verso Dio, intense nel loro focoso ardore per Lui». ³⁷

Quali le conseguenze nella società e nella famiglia di queste differenze che pur «insignificanti» ³⁸ tuttavia esistono? La Casa Universale di Giustizia scrive: «Parità fra uomini e donne non significa identità di funzioni, il che è fisiologicamente impossibile. In alcune cose le donne sono superiori agli uomini, in altre gli uomini sono più adatti delle donne, mentre in moltissimi casi la differenza non

29 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 284.

30 ‘Abdu’l-Bahá, *Saggezza*, p. 200.

31 ‘Abdu’l-Bahá, citato in Esslemont, *Bahá’u’lláh e la Nuova Era*, p. 216.

32 ‘Abdu’l-Bahá, *Paris Talks*, p. 184.

33 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 284.

34 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 375.

35 ‘Abdu’l-Bahá, citato in *‘Abdu’l-Bahá in London* (Bahá’í Publishing Trust, Londra, 1982), p. 103.

36 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 134.

37 ‘Abdu’l-Bahá, citato in *La donna*, § 99.

38 ‘Abdu’l-Bahá, citato in *La donna*, § 33.

conta affatto». ³⁹ Per questo nella famiglia proposta dagli insegnamenti bahá'í, non esiste un vero leader come oggi lo si intende, ma si afferma che «le mogli non devono cercare di dominare il marito, né i mariti le mogli» ⁴⁰ e anche che «nessuno dei due dovrà ingiustamente dominare l'altro»; ⁴¹ si sostiene il principio dell'unità familiare secondo il quale devono essere «salvaguardati i diritti di tutti»; ⁴² e quale «panacea dei conflitti domestici» si propone la consultazione cioè «una discussione completa, franca e animata dalla consapevolezza della necessità della moderazione e dell'equilibrio». ⁴³ Nell'ambito di questa famiglia la moglie «ha il diritto di essere mantenuta dal marito – il marito non ha alcun esplicito diritto di essere mantenuto dalla moglie», mentre «il compito di educare i bambini... è il principale dovere delle madri, che hanno il privilegio impareggiabile di creare nell'ambiente familiare quelle condizioni che conducono al benessere e al progresso tanto materiale quanto spirituale dei figli». ⁴⁴ E tuttavia neppure queste distinzioni sono rigide: «ciò non vuol dire che queste funzioni siano fissate rigidamente e che non possano essere modificate e adatte a particolari situazioni familiari, né significa che la donna debba essere confinata a casa» ⁴⁵ e infine il ruolo assegnato al marito di «capo della famiglia» ⁴⁶ va visto nel contesto di quel tipico atteggiamento bahá'í capace di «conciliare il principio di misericordia e giustizia, di libertà e sottomissione, di santità del diritto dell'individuo e obbedienza, di cautela, discrezione e prudenza da un lato e socievolezza, schiettezza e coraggio dall'altro», ⁴⁷ in altre parole l'atteggiamento della reciprocità, della simmetria e dell'equilibrio degli opposti.

Quanto alla società, gli insegnamenti bahá'í sottolineano il concetto che «le qualità e le funzioni degli uomini e delle donne si “completano” reciprocamente», ⁴⁸ è per questo che 'Abdu'l-Bahá afferma: «Il mondo dell'umanità consiste... di due parti o membri: uno è la donna, l'altro è l'uomo. Finché i due membri non avranno

39 La Casa Universale di Giustizia, citato in *Donna*, § 30.

40 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 69.

41 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 71.

42 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 72.

43 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 69.

44 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 71.

45 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 74.

46 La Casa Universale di Giustizia, citato in *Vita familiare. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983), p. 115.

47 Shoghi Effendi, *Bahá'í Administration*, (Wilmette, Illinois, 1953), p. 63.

48 A nome della Casa Universale di Giustizia, citato in *La donna*, § 34.

pari forza, non potrà essere stabilita l'unità del genere umano né realizzata la sua felicità e la sua gioia». ⁴⁹ Visto che finora le donne sono state tenute in condizioni di inferiorità, è necessario incoraggiarle non ad eccellere nelle qualità della forza e dell'aggressività tipiche dell'uomo – ch  anzi queste qualit  devono perdere la loro importanza nel mondo – ma a inserirsi, con la tenerezza dei loro cuori, la loro re ettivit , intuizione, sveltezza mentale, amore e abnegazione, ostilit  e avversione alla guerra, coraggio morale, trepidazione e ardore nell'amore di Dio, nella societ  si da bilanciare le qualit  maschili oggi prevalenti.

Cosa potranno fare gli uomini per accelerare questo processo di parificazione? Innanzi tutto Bah 'u'll h esorta gli uomini a difendere i diritti delle donne: «Gli amici di Dio – Egli scrive – devono essere adorni dell'ornamento della giustizia, dell'equit , della gentilezza e dell'amore. Come non permettono di essere oggetto di crudelt  e trasgressione, cos  non devono concedere che tale tirannia visiti le ancelle di Dio». ⁵⁰ Inoltre 'Abdu'l-Bah  indica la via dell'incoraggiamento. A una Sua corrispondente che costretta a subire le restrizioni tipiche dell'ambiente in cui viveva nutriva «dubbi su quello che un'ancella che vive dietro un velo possa fare», Egli rispose:

Incrollabile il cuore, fermo il passo e la lingua feconda sorgi a divulgare la Parola di Dio e di: «O Dio, pur nascosta dietro lo schermo della castit  e impedita dal velo e dalle esigenze della modestia, tuttavia il mio pi  fervido voto   di issare il vessillo del servizio e di diventare un'ancella presso la Tua Soglia Santa; di cavalcare un destriero e di irrompere contro l'esercito degli ignoranti, sconfiggere i possenti reggimenti e sovvertire le fondamenta dell'errore e della violazione». ⁵¹

In un'altra circostanza, di fronte a un vasto pubblico, disse:

l'ostentazione di superiorit  da parte dell'uomo continuer  a reprimere le ambizioni della donna, come se il conseguimento della parit  fosse impossibile per natura; le aspirazioni della donna al progresso ne saranno ostacolate ed essa a poco a poco perder  ogni speranza. al contrario dobbiamo dichiarare che le sue capacit  sono uguali; anche maggiori di quelle dell'uomo. Questo le ispirer  speranza e ambizione

⁴⁹ 'Abdu'l-Bah , *Promulgation*, p. 77.

⁵⁰ Bah 'u'll h, citato in *La donna*, § 54.

⁵¹ 'Abdu'l-Bah , citato in *La donna*, § 96.

e la sua sensibilità al progresso aumenterà di continuo. Non si deve dirle e insegnarle che ella ha capacità e qualifiche minori e inferiori.⁵²

E affermò inoltre: «La parità dei sessi sarà stabilita in proporzione alle maggiori opportunità concesse alle donne in quest'era».⁵³ Fedele a questi concetti, Egli non perse occasione per mettere in luce le vittorie delle donne: «in questa meravigliosa Dispensazione la suprema effusione del glorioso Signore divenne la causa di palesi conquiste da parte delle donne. Vi furono alcune ancelle che superarono gli uomini nell'arena del sapere... Esse divennero faro di guida per gli errabondi nelle desolate lande dello smarrimento».⁵⁴ E inoltre: «le donne hanno assunto attributi virili mostrando fermezza nella Causa di Dio e palesando l'eroismo e la forza di impavidi uomini».⁵⁵ E infine: «Nei Paesi d'America e d'Europa le ancelle del Misericorde hanno vinto il premio dell'eccellenza e del progresso togliendolo dall'arena degli uomini e nei campi dell'insegnamento e della diffusione degli aromi divini hanno mostrato mano brillante».⁵⁶

Quanto al ruolo delle donne in questo processo, gli insegnamenti bahá'í le invitano ad assurgere con piena parità di diritti e capacità accanto agli uomini «attraverso tutti i gradi delle conquiste umane».⁵⁷ I Testi bahá'í contengono alcuni consigli specifici intesi ad aiutare le donne a conseguire tale traguardo. Bahá'u'lláh invoca per loro: «Castità... fidezza... onestà... purezza»⁵⁸ e indica loro la strada del farsi paladine degli oppressi:

Conseguano una condizione tale e siano confermate da un tal potere, da far sì che, proferendo una parola sola, l'umile sia tenuto in considerazione, colui che ne è privo sia iniziato al mondo dello spirito, l'afflitto ottenga la speranza, il diseredato riceva una parte della grande largizione, l'ignorante e il cieco ottengano sapere e vista interiore, e l'indolente e l'incurante conseguano vivacità e accortezza.⁵⁹

‘Abdu’l-Bahá per parte Sua scrive:

52 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p 76-7.

53 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 300.

54 ‘Abdu’l-Bahá, citato in *La donna*, § 8.

55 ‘Abdu’l-Bahá, citato in *La donna*, § 9.

56 ‘Abdu’l-Bahá, citato in *La donna*, § 95.

57 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 375.

58 Bahá'u'lláh, citato in *La donna*, § 11.

59 Bahá'u'lláh, citato in *La donna*, § 95.

Ora il mondo, delle donne deve essere un mondo spirituale, non politico, tosi che sia radioso. Le donne delle altre nazioni sono tutte immerse nelle questioni politiche. A che vantaggio? Con quale frutto?... Il vostro contegno deve portare armonia fra tutti e coalizione e ottenere il beneplacito di tutti... È inteso che questo progresso sia nella spiritualità, nelle virtù, nelle perfezioni umane e nella conoscenza divina.⁶⁰

Egli pertanto le esorta a «emergere e divenire famose nelle cerchie femminili. Cioè, esse devono stare insieme con massima castità e incrollabile decenza, con fede inconcussa, discorsi chiari, lingua faconda, inconfutabili testimonianze e grande risolutezza».⁶¹ Raccomanda inoltre di «dedicare le loro energie e abilità specialmente alle scienze industriali e agricole, cercando di aiutare l'umanità in ciò che è più necessario».⁶² E mentre s'impegnano di far sì che «le differenze siano completamente eliminate», Egli le esorta infine a evitare che «finisca in una controversia fra uomini e donne». E soggiunse: «Voi dovete essere calme e composte, sì che il lavoro proceda con saggezza, altrimenti si produrrà tale caos che fuggirete abbandonando ogni cosa. Questo neonato sta percorrendo in una sola notte una strada per la quale occorrerebbero cent'anni».⁶³

Uno sguardo al futuro

A questo punto può sorgere una perplessità: come potrà avvenire tutto questo? Come potranno le donne entrare a pieno diritto in tutti i campi del lavoro e della vita sociale e politica senza che venga in qualche modo sacrificata la vita familiare, l'unità della famiglia che, pure, è alla base dell'unità dell'umanità intera, senza che venga in qualche misura diminuito il ruolo primario di educatrice della donna madre che è tra l'altro, uno dei fattori principali per la creazione di una mentalità pacifista?

Noi siamo portati a guardare i modelli sconcertanti che questa società ci offre ma forse non ci rendiamo abbastanza conto di come rapidamente essa si stia evolvendo e come i nuovi ritrovati dell'elettronica siano in grado prossimamente di produrre mutamenti ora impensati nel lavoro per cui potremo forse svolgere molti compiti restando in casa e usufruire di maggior tempo libero che potrà essere

60 'Abdu'l-Bahá, citato in *La donna*, § 11.

61 'Abdu'l-Bahá, citato in *La donna*, § 77.

62 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 283.

63 'Abdu'l-Bahá, citato in *La donna*, § 11.

utilizzato sia dalle madri sia dai padri per l'educazione dei figli oltre che per coltivare le proprie qualità e talenti. Ancora non sappiamo come questo avverrà e se ne discutessimo forse faremmo come quei bábí persiani che, alla fine del secolo scorso calcolavano quante giornate di cammello o di cavallo ci sarebbero volute per portare il Messaggio in tutto il mondo. Anche noi ci troviamo certamente di fronte a profonde trasformazioni del lavoro e della vita sociale e familiare nella quale, però, indubbiamente, il ruolo della madre sarà insostituibile soprattutto per quanto riguarda la prima educazione dei bambini. La pace è, in primo luogo, un atteggiamento mentale che si assume fin dall'infanzia. Purtroppo la violenza dell'epoca in cui viviamo è alimentata anche da film, da giocattoli, da giornalini dedicati ai più piccoli, in cui viene esaltato l'eroe, il superman, lo sterminatore dei «cattivi» che inevitabilmente hanno il viso giallo o nero e tratti somatici diversi. Questo alimenta l'idea che esista sempre il «nemico» da cui difendersi, che le guerre siano inevitabili. Le donne, generatrici di vita, sono per natura, nemiche della guerra, lo ha detto 'Abdu'l-Bahá; ma per incidere sulla società e promuovere la pace devono prenderne coscienza e incominciare, come educatrici, a insegnare la collaborazione al posto della competizione, la comprensione e la tolleranza invece del pregiudizio, la socialità anziché l'individualismo, devono incitare alla professionalità piuttosto che all'arrivismo, insegnare l'attenzione e il rispetto per i più deboli, promuovere l'armonia e la cooperazione sì che prendano il posto della sopraffazione e dell'egoismo.

Il monopolio maschile del governo del mondo ha provocato, dopo tante guerre e distruzioni e lutti, una folle corsa agli armamenti e lo stanziamento, per armi ormai in grado di distruggere in un batter d'occhi l'intero pianeta, di cifre enormi che potrebbero dare alimento, abitazioni, lavoro, scuole, assistenza sanitaria a quella parte degli abitanti della terra che viene oggi defraudata dei più elementari diritti umani e condannata a morte per fame e malattie sin dai primi anni di vita. Movimenti giovanili stanno sorgendo nel mondo a chiedere pace, giustizia, lavoro; nascono organizzazioni internazionali a carattere umanitario. Le donne non devono rassegnarsi fatalisticamente all'ineluttabilità dei conflitti armati, ma ampliare il proprio campo d'azione, sviluppare le loro possibilità di pensiero, le proprie qualità intrinseche; le donne hanno spesso dato prova di coraggio morale e superiore anche a quello maschile, la storia, è piena di tali episodi e ancor più lo è, certamente, la vita quotidiana delle famiglie, quella che i libri di storia non raccontano.

Le donne possono esercitare attraverso l'insegnamento, l'esempio e un attivo rapporto morale, un'influenza sulle altre donne, sui problemi della pace che

prevedono la cooperazione, la creazione di un clima morale e psicologico che abbandonino il pregiudizio verso coloro che appaiono «diversi» per razza, classe, colore, nazione e l'ingiustizia verso metà dell'umanità: le donne. Se un popolo o un essere umano per qualsiasi motivo si sente superiore e sente altri come inferiori, ciò lo tiene lontano dalla pace.

‘Abdu’l-Bahá ha detto alle donne:

lottate per mostrare nel mondo umano che le donne sono molto capaci ed efficienti; che i loro cuori sono più teneri e sensibili dei cuori degli uomini; che esse sono più filantropiche e sensibili davanti a chi ha bisogno e soffre; che esse sono inflessibilmente contrarie alla guerra e amanti della pace. Lottate perché gli ideali della pace internazionale si realizzino attraverso gli sforzi delle donne, perché l'uomo è più incline alla guerra e una prova evidente della superiorità della donna sarà il suo servizio e la sua efficienza nello stabilire la pace universale.⁶⁴

Queste parole di ‘Abdu’l-Bahá esprimono una profezia, un augurio, una certezza più che una speranza; sta a noi tutti, donne e uomini consapevoli di quanto ci è stato promesso, agire e adoperarci per la trasformazione della società, per l'adempimento della promessa, per l'instaurarsi dell'armonia e dell'unità fra i popoli e della pace universale.

64 ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 284.